

Viaggio in venti anni di legislazione a favore delle donne Solo nel '77 la legge di parità mentre resta un sogno il provvedimento sui tempi

«L'aborto non è un principio ma una dolorosa conquista»

# Poche leggi e pochissimi privilegi

# Solo simbolico il riconoscimento del diritto alla maternità

# Vostre Eminenze, parliamo pure del femminismo...

#### LETIZIA PAOLOZZI

Il cardinale Ratzinger. nella sua relazione al Concistoro straordinario, si è riferito a lungo al femminismo. L'avvenuta libertà femminile, registrata, prima che dal cardinale, dalla Mulleris dignitatem, costringe, dunque, a lare i conti-con il pensiero femminista. Anche se il cardinale ten-de a sostituirgli il suo pensieto. Con una operazione che, mentre allastella problemi dif-lerenti (dagli incidenti auto-mobilistici alla manipolazio-ne genetica; dalla «eliminazio-dedi hendicarenti al trane- degli handicappati ai tra-pianti d'organo), li fa conver-gere, anzi, li interpreta, attraverso l'aborto.

Ora, è vero che la legisla-zione in materia d'aborto, proprio nell'ora in cui intellet-tuali precipitosi sostengono che le ideologie stanno tra-montando, torna a farsi incan-descente. Solfia un vento restrittivo dagli Stati Uniti (e le femministe americane si auto-criticano. Dal 1973, anno in cui-la Corte Suprema sanct che abortire era un diritto, crie aportue era un dinto, passano il tempo a difendere ciò che i giudici gli avevano dato); all'Est la Romania ha scelto di legalizzario, la Polonia di vietario. E intanto le polemiche altraversano la Francia di Estalo a disdono la territa cia, il Belgio e dividono la legi-siazione della Germania unificata, ma ancora divisa (fino al. 92), sulla possibilità, per le

donne, di abortire. Vediamo allora come si è posta la questione dell'aborto nel movimento politico (che è cosa assai diversa, da quella categoria incerta e troppo ge-ferica che paria di cultura delle donne? In un documen-to del 1975, firmato dal collet-bio milanese di via Cherubini (e citato nel capitolo dedica-to all' "antico problema del-l'aborto" del libro «Non credere di avere dei diritti», Libreria delle donne di Milano), intitolato «Noi sull'aborto facciamo un lavoro politico diverso», si insisteva sul latto che «l'aborto di massa negli ospedali non rappresenta una conquista di civiltà perché è una risposta violenta e mortifera al proble-ma della gravidanza e, per di più, colpevolizza il corpo del-

Rivolta femminile, lo storico gruppo di Caria Lonzi, nel 1971 scriveva: «L'uomo ha lasciato la donna sola di fronte di abortire: sola, denigrata, in-degna della collettività. Do-mani finirà per lasciarla sola di fronte a una legge che non le impedirà di abortire: sola, gratificata, degna della collet-tività. Ma la donna si chiede: "Per il piacere di chi sono ri-masta incinta? Per il piacere di chi sto abortendo?"•

Aveyano, alcune, cominciato à rillettere nei piccoli gruppi di autocoscienza, sulla contraddizione uomo-donna. Un tavoro che significava (e significa, oggi ancora di più mettere in luce la contraddi-zione tra sessualità maschile e sessualità femminile. Tuttavia la battaglia per l'aborto legale, accompagnata da grandi manilestazioni, divento quasi su-bito nella coscienza di grandi masse «Il corpo è mio e me lo gestisco io». L'autodetermina-zione si trasformava, da obiettivo ambiguo», in un obiettivo di liberta.

I gruppi di autocoscienza parlavano, invece, di depena-lizzazione. In gioco era l'autonomia femminile, come pos-sibilità di sottrarre allo Stato il controllo sulla fecondità femcontolio sulla lecondita fem-minile. D'altra parle, la rifor-ma legislativa garantiva l'eli-minazione, per le donne, sia del rischi (sul piano igienicosanitario), sia delle vecchie norme punitive.

Passo la legge 194. Fu definita una «legge giusta»; certo. la situazione si era fatta insop-

Ma l'aborto non è diventato

un atto banale. Basta dare uno sguardo alle cifre, per no-tare come ci sia una stabiliz-

zioni delle gravidanze, sopra tutto nelle regioni (l'Emilia tra queste) dove i servizi sociali e la rilorma sanitaria, sono un dato concreto. Tomando a Ratzinger, no-nostante alcuni punti interessanti del suo ragionamento, quello che non funziona è proprio l'idea che le donne vi-vano l'aborto come una conquista «laica». In quel gesto mai frutto di irresponsabilità, parla invece la libertà e il limite posto alla libertà femminile.

E' la messa a morte di una parte di sé. Quella parte di sé, il feto, che il cardinale considera dotata di un'autonomia totale dal corpo materno. E che invece la donna sa essere legata all'incontro con una sessuali-tà, quella maschile, che non può separare il piacere dalla riproduzione. Citiamo ancora Carla Lonzi: «L'aborto non è una soluzione per la donna li-bera, ma per la donna colo-nizzata dal sistema patriarca-

zazione nel numero di interru-

La struttura patriarcale della Chiesa e dunque il suo pec-cato di origine, peccato di sessismo, intorno al quale la teo-logia femminista riflette da anni, è evidente proprio nella irrazionalità dei ragionamento di Ratzinger, quando ravvisa nella donna tutti quei fenome-ni che, al contario, sono legati alle lacerazioni della moder-

La modernità va problematizzata. Ma bisognerebbe ri-cordare che, mentre andiamo a passeggiare sulla luna o sono usate nella guerra del Gol-fo, armi sofisticatissime, ancora non si sa come sconfiggere il mongolismo. E sono terme al punto di partenza le ricerche sulla contraccezione ma-schile. A meno che non si tratti di quei «ligli di mezzanotte» come loscrittore Rushdie chiamo gli esiti della campagna di «controllo demografi-co» (chiusura delle tube e, per compensare dell'operazione, un transistor), applicata in in-dia alcuni anni fa.

C'è poi un secondo punto di Ratzinger, tanto sbagliato da far risultare probabilmente inefficace e inascoltata la sua voce. Proprio mentre si torna a riflettere sul vantaggi che de-riverebbero dalla depenaliz-zazione (da due anni, da quando, cicé, Donat Cattin attaccò la legge 194 con lo scopo di tornare al vecchio regime, circola nei luoghi politici delle donne un testo, scritto per ragionare sulla possibile depenalizzazione dell'aborto, firmato, oltre che da donne della Libreria di Milano, del Virginia Woolf di Roma, di Diotima di Verona, del Centro di Bologna, anche da una teo-loga), il suo discorso unisce, forzatamen"e, l'etica all' attua-le legislazione. In questo modo negando ció che la coscienza di un cattolico coe-rente forse dovrebbe trovare insopportabile: l'intervento dello Stato, con una legge restrittiva. là dove è la coscienza religiosa che deve saper ri-

Così la donna non può, di nuovo, che essere tutelata (costretta a non guardare la contraddizione che c'è tra la costrizione della sessualità legato alle decisioni sulla vita) dalle sue stesse scelte. Una madre oblativa, in grado di assicurare l'umanità del Figlio di Dio. Una sorta di Immacolata Concezione attra-verso cui la Chiesa vorrebbe negare il corpo reale delle donne? Il dogma dell'Imma-colata Concezione è del 1854. Riporta al culto della perfezionasce, invece, dalla contrad-

Leggi a misura di donna. Ma anche leggi sollecitate dalle donne che poi finiscono per scandire in modo diverso i tempi degli uomini: nella vita delle famiglie, nelle città, nei luoghi di lavoro. Le donne con le battaglie per le «loro» leggi hanno invece insegnato che è possibile lavorare insieme. Il partito di appartenenza conta poco se la causa e giusta. Resta però da sconfiggere l'insensibilità del governo.

#### MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Le donne e le loro leggi. Le gerarchie ecclesiasti-che attaccano quella sull'a-borto definendola sun delitto perfetto» e immediata scatta la difesa da parte di chi quei «delitto perfetto» lo paga quo-tidianamente sulla propria pelle. Non è una difesa d'ufficio. È la conseguenza di un lungo itinerario comune, fatto insieme da donne diverse di insieme da donne diverse di partiti diversi, fatto di conqui-ste e sconfitte. In esso la legge 194 non è che una tappa. For-se la più difficile. L'argomento è lacerante. «È un dramma e una sconfitta. Le donne rifiu-

tano l'aborto anche se poi sono costrette a farlo pagando su di sè la responsabilità collettiva i non essere ancora riusciti a costruire una società 'capace'di accogliere la vita». Per Giulia Rodano, respondabile dei rapporti dei Pds con i movimenti religiosi ela que-stione aborto va deideologgiz-zata. Bisogna affrontaria nell'ambito più generale di una organizzazzione della società capace di aiutare le donne nella maternità, che le conduca a scelte consapevoli. Il punto vero è che mentre non

Donini e Pezzoli, una fisica e una genetista, spiegano ciò che sul «problema della vita» può dire il pensiero femminile

### «L'altra etica di noi, donne e scienziate»

#### MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «L'oblettivo di Ratzinger è ribadire che la vita è un dono divino, e che in quanto tale va difesa. E che il destino della donna è essere portazione. trice di questo dono. Così quando il cardinale affronta la bio-etica deduce che noi donne siamo la causa di perversione più grave. Sembra ossessio-nato dal bisogno di respingere la cultura femminile dell'autodeterminazione. Cultura che considera lecito ignorare. Il cardinale giudica che le donne cardinale glucka che e donne accettino la contraccezione, l'aborto e le tecniche riprodut-tive perche si assoggettano al-l'efficientismo che ispira la scienza maschile. Per amore dell'emancipazione. Non sa nulla davvero di ciò che il femquesti anni? Ma in fondo Rat-zinger nega, semplicemente, che noi donne abbiamo Il dint-

Torino, e Cristina Pezzoli, ricercatrice di genetica all'Università di Bologna, sono due delle molte scienziate che aderiscono al Coordinamento nazionale «Donne e scienza». La zionale 4Donne e scienza. La coincidenza è di quelle che parlano da sole: mentre in Vaticano i principi della Chiesa, nella loro assise tradizionalmente maschile, analizzavano lo scenario bio-etico proposto I Patringera Palestra quella proposto da Ratzinger, a Bologna queste donne erano riunite per con-frontarsi fra loro (non è la prima volta) proprio sulla bio-eti-ca. Sicché eccole qui, in carne e ossa, le nemiche, le Eve, che ossessionano l'anima del car-

«Ratzinger sembra assorbito da un unico obiettivo. Tant'è della fecondazione atificiale e della sperimentazione sugli embrioni. Ha parlato all'interto di esprimere una nostra cul-tura». Elisabetta Donini, do-cente di fisica all'Università di dei feti, la soppressione degli

tempi di cura e di crescita, cit-

non vengono concepiti nean-che quelli che sono desidera-

tà a dimensioni umana. Le donne non si sono fermate al-la «conquista» dolorosa di una legge che, secondo la senatri-ce socialista Elena Mannucci, sottosegretario alla Sanità di Papa e il suo concistoro conti-Papa e il suo concistoro conti-nuano ad interpretare come se non avessero una reale comprensione del problema». Le donne hanno fatto un lun-go cammino con l'obblettivo di una modifica profonda del-la società, capace di migliora-re la loro vita ma anche quella degli uomini. È un itinerario che passa attaverso tutti i parche passa attaverso tutti i par-titi. •Noi sulla 194 non siamo mai state d'accordo -dice l'onorevole democristiana Maria Eletta Martini- non l'abbiamo mai ritenuta una legge dalla parte delle donne. Ma sul resto come non condividere gli obbiettivi? Famiglia, previden-za sociale, tempi, parità. Non è una solidarietà nata recentemente. I movimenti femminili

hanno cercato sempre la col-laborazione. Il lavoro che ci aspetta mi sembra difficile ma non impossibile: bisogna umanizzare la vita nelle città. E questo non può passare che attraverso le donne. Le donne della politica por-

tano nei palazzi del potere le richieste delle donne che di potere ne hanno poco ma che ogni giomo, sul campo, venfiogni giornio, veninicano le difficoltà, le amarez-ze, il peso di una società che le schiacccia. E qualche batta-glia è stata anche vinta. Ricor-darne qualcuna è un obbligo e un incentivo. Ma anche una risposta. È del 1950 la prima legge per la stutela fisica ed economica delle lavoratrici madri» rivista poi nel 1971. So-lo nel 1977 questo diritto è sta-to esteso alle lavoratrici autonome e alle coltivatrici dirette. Sempre nel 1977, con la legge di parità, anche la figura pa-terna è entrata di diritto nella cura e nell'educazione dei figli. La legge per la contracce-zione risale al 1975 mentre quella per l'aborto e la mater-nità responsabile è del 1978.

Nel 1970 fu approvata la legge che introduceva il divorzio in Italia. Una conquista di tutti, certo. Ma con una lettura obbligata al femminile. Come sembrano lontane le battaglie sembrano iontane le battagnie che portarono a quelle con-quiste. Anni luce rispetto alle richieste elaborate in questi uttimi anni e ancora da soste-nere come la tutela della maternità non solo per le lavoratrici ma anche per le studen-trici ma anche per le studen-tesse, le casalinghe, le immi-grate. O la battaglia per la leg-ge sui tempi, in attesa di di-scussione in Parlamento, che dovrebbe finalmente sancire il riconoscimento che maternità e lavoro di cura non devo-no togliere alla donna il dintto no tognere alla donna il dintto di avere tempo libero da spendere per sè. Ma anche le recenti conquiste come la leg-ge approvata il 16 marzo del 1989 dalla Regione Emilia Ro-magna per la tutela della ses-sualità, la procreazione libera e responsabile, la cura e l'e-ducazione dei figli o il «piano regolatore del tempo» deciso dal comune di Modena, che

di altre città. E, infine, la legge sulle azioni positive, capace di bloccare le discriminazioni delle donne nell'accesso ai posti di lavoro e alla carriera.

Le idee prodotte dalle don-ne suscitano sempre molto in-teresse. Poche critiche ma anche pochi fondi da parte del governo Nella finanziana '90, erano stati previsti (al termine di una battaglia condotta dalle settanta parlamentari don-ne di tutti partiti) fondi per i congedi parentali e per i pro-getti infanzia. Una sorta di «pacchetto famiglia» che è stato scalzato dalla «improroga-bile» necessità di istituire la figura del luogotenente nella guardia di finanza. L'obbiettivo è ancora lonta-

no? Molte leggi aspettano di essere discusse o riviste. «Il punto fermo per quanto ri-guarda la legge 194 -dice Livia Turco, responsabile femmini-le del Pds-resta per noi la piena applicazione. Mi sembra però che in questi anni ci sia stata una significativa evolu-zione sul piano della cultura politica ed una accentuazione

della riflessione etica. Tre punti vorrei sottolineare. Innanzitutto quello che l'auto-determinazione non era la rivendicazione di un diritto ma un principio etico, un proble-ma di responsabilità di fronte ma di responsabilità di fronte alla scella. Poi l'impossibilità di stabilire una signona della mente sul corpo che suoi tem-pi e bisogni. Non a caso si re-sta incita anche quando si fa contraccezione. Infine il ri-pensamento del valore della matemità. Abbiamo puntato maternità. Abbiamo puntato molto sul nconoscimento dei dintti della matemità che va riconosciuta come un momen-to importante nella vita delle donne. Ma va ripensata su un piano simbolico e culturale. Noi viviamo in una società che o la idealizza o la ritiene naturale. Manca una sua ela-borazione culturale e un recupero della sua potenza creati va capace di produrre una ri-flessione nuova. L'atteggiamento delle alle gerarchie vaticane blocca la possibilità di dialogo e la crescita di una ve-



Manifestazione dell'aborto prefetto

ra cultura della vita».

handicappati. L'altro versante della questione sarebbero per esempio le possibilità di "ripa-razione" offerte da queste tecniche, come la "riparazione" preventiva dell'handicap. Questo, peraltro, è un terreno di potenziale conflitto fra lui e gli scienziati cattolici che si esprimono, su ciò senza avversioni, all'interno del Comitato bio-

etico nazionale aggiungono. L'interesse per i problemi le-gati alle nuove tecnologie in campo genetico come ai mu-tati confini fra vita e morte è nato in loro, raccontano per il Coordinamento Donini e Pezzoli, dopo aver elaborato, l'an-no scorso, un documento sulla Ru486. Fine di quello studio era «fomire informazioni corrette sul farmaco, ma anche sui suoi effetti psicologici: cercando di coniugare, insomma, informazione scientifica e ri-flessione femminile. E la Ru486, pillola abortiva, ci riporta ancora più indietro: a quel concetto di autodetermi-nazione» messo a punto dal

femminismo molti anni fa, affrontando i terni della sessualità e della procreazione. Ecco la storia del sapere femminile che il Concistoro ha prima demonizzato, con Ratzinger, e poi prefento ignorare, con le più neutre conclusioni dei lavori. Nè queste scienziate sono le uniche donne a ragionare, collettivamente e organizzate, sulla Scienza: le aderenti a un altro gruppo, il «Gatra», analiz-zano per esempio da anni cosa comporti, per il sesso fem-minile, la stagione dei figli in

Il Coordinamento delle scienziate è nato dal «disagio» «Verso una tecnologia che det ta regole, e verso un'idea di progresso che prevarica le per-sone, i soggetti spiegano. Ma la manipolazione genetica, o l'accanimento terapeutico, e il dibattito sulla loro regolamen-tazione, come la nascita dei comitati per la bio-etica, han-

su ciò? «Autodeterminazione» relazione, qualità sono le parole più ricorrenti nel lessico di queste donne scienziate. di queste donne scienziate.

Qualche punto fermo, in campo etico, l'abbiamo fissato. Un
sospetto esistenziale verso i
Comitati etici: chi è l'esperto
che ne fa parte, quale verità
possiede? È utile delegare al
bio-eticista' di decidere in
astratto, mentre l'esperienza
concreta coinvolge esseri, persone? Basta la somma arimetica di un parere giuridico, uno ca di un parere giuridico, uno genetico, uno filosofico e uno religioso, come di fatto avviene nei comitati bio-etici, a fornire

risposte a problemi così com-plessi? E un rifiuto dei criteri quantitativi che vengono as-sunti: che la morte si decida in base al numero di aree cere-brali compromesse, o che la vita inizi a quattordicesimo glomo dal concepimento-spiegano. Il contrario di ciò che cos'e? Qualcosa di meno no fatto afflorare un'ulteriore domanda: esiste un'etica femminista e, se c'è, che cosa dice semplice (e meno deresponsabilizzante...) Per esemplo, che «la vita è relazione». Idea

sedimentata nella cultura fem-minile (e approfondita da Sil-via Vegetti-Finzi nel suo ultimo libro, «Il bambino della not-te»). Nata indagando nei re-cessi della matemità e dell'a-borto: una donna incinta non è la somma di una donna e di un bambino che ha dentro, ma è qualcosa di diverso. È una donna incinta. E questo soggetto partorirà il bambino, soggetto partorirà il bambino, la vita a se stante, autonoma, se c'è la giusta «relazione» -il egrembo psichico- fra poten-ziale madre e feto. È ciò che conduce a vedere l'aborto non come un omicidio (come in-veisce Ratzinger) ma come un'esperienza interrotta. Con molte cautele, le donne scien-riale s'interrocano se questo moite cautele, le donne scien-ziate s'interrogano se questo criterio possa essere applicato anche quando la vita su cui decidere è quella dei malati terminali: da vita non è, in questo caso, la relazione tra il malato, i medici che lo curano chi praente amico lo cura e chi, parente, amico, lo cura affettivamente? si chiedono. È

gna decidere, invece che in base a un protocollo redatto altrove? Di certo, dicono, «delegando alla competenza scientifica bisogna tenere conto dell'altra competenza: quella afiettiva». È in questa questione del conline fra vita e morte, di un accanimento terapeutico che ha finito per spalancare le porte sul dilemma dell'eutanasia, rimettono in campo un'idea della «vità di qualità»: «Come scienziate abbiamo l'impressione che la qualitas: «Come scienziate ab-biamo l'impressione che la scienza vada ad aumentare la quantità di vita, piuttosto che la qualità dicono. Ciò che ri-sulta uno dei nodi su cui si contrappongono, anche, la cultura femminista e quella cattolica. L'aspirazione delle esponenti del Coordinamento è precettare da donne la bioetica, comportarsi da «contro-comitato»? «No. è evidente. Non è la Verità che ci interes-sa. Ma il metodo che possiumo elaborare, e l'analisi dei casi singoli e concrett che si pro pongono, oggi, alle coscien

# Si sogna il Giappone dove la pillola non è autorizzata?

Sessanta milioni di donne, quelle che usano la pillola. sul banco degli imputati. Le italiane all'ultimo posto: solo il 10% usa contraccettivi chimici

#### GIANCARLO ANGELONI

ROMA. Che cosa sarebbe successo in questi giorni, tra i cardinali del Concistoro, se per qualche interces-sione del Maligno la medicina moderna fosse riuscita a portare a buon fine le ricerche (finora rivelatesi infrut-tuose) sulla pillola contraccettiva maschile? Quale po sizione avrebbe assunto Ratzinger? Non è del tutto fuori luogo immaginare che il porporato tedesco avrebbe rinunciato ad usare toni tanto apocalittici nei confronti della contraccezione chimica o che, forse, la Chiesa non si sarebbe servita di un tal «crociato» in una materia che la imbarazza fortemen-te, per il debito che ormai essa ha da lungo tempo contratto, in termini di spiegazioni persuasive, di efficaci misure e di ragionevoli alternative, verso larghe parti del mondo, specialmente quelle della fame e del sottosviluppo.

Perché è l'intrusione nel corpo della donna, il dover far salva la sua sacralità, ad inquietare maggiormente la Chiesa. Ma si tratta, eviden-temente, di un falso problema (o di una falsa soluzio-ne): la pillola contraccettiva maschile sposterebbe i ter-mini a slavore della donna, ponendola in una condizione di dipendenza e di incertezza nei confronti dell'uomo, che sarebbe arbitro, cosi, di decidere l'atteggiamento da assumere, se quel-lo della piena onestà o dell'aperta menzogna. E già sappiamo purtroppo, in tema di tradimento della fidu-cia tra i due sessi, quanto è accaduto a molte donne, che hanno pagato un altissimo prezzo, solo per aver avuto un rapporto amoroso, anche isolato o sporadico, con un siempositivo che ha pensato bene di tener nascosta la propria situazione. nati?

Dunque, anche nella prospettiva di un rivolgimento scientifico che aprisse la strada alla contraccezione chimica maschile surebbe

bene che la donna restasse al centro di ogni scelta; e bene sarebbe – umano e soli-dale – che la Chiesa si apprestasse ad un confronto con le donne, per quanto es-se hanno da dire liberamente e da esigere civilmente, in fatto di tutela personale della salute e di realizzazione individuale, anche nell'ambito della maternità. Ma come è possibile pensare ad una pur timida apertura di dialogo, se, con l'invettiva di Ratzinger (e non solo con quella), la Chiesa pone indiscriminatamente sul banco degli imputati oltre sessanta milioni di donne nel mondo, per parlare solo di quelle che ricorrono alla pillola e non ad altri mezzi contraccettivi, comunque condan-

La sentenza, ancora una volta, è stata senza appello. Al Concistoro, nessun cardi-nale americano ha ricordato che in un rapporto del 1990 la National Academy of Sciences ha definito gli avanzatissimi Stati Uniti un paese arretrato in materia di pianificazione familiare, tanto che ogni anno vi si refamiliare, gistrano sei milioni di gravi-danze indesiderate. E nessun porporato africano ha voluto ammettere che, nel suo continente, per ogni centocinquanta gravidanze, c'è con il parto una donna che muore.

Il fatto è che neppure la Chiesa, nel mondo di oggi, può avere l'incongrua presunzione di far guerra alle conoscenze e di non voler sentire quanto la medicina non è questione, qui, di me-dicina «buona» o «cattiva» – ha accertato, una volta per tutte e per fortuna dell'uma-nità. Ad esempio, che in linea generale sono da evitare, per migliorare il più possibile la «qualità di vita» della donna e per ridurre al massi-

mo le morti materne, le gra-

(più di quattro) e quelle troppo ravvicinate nel tem-(con un intervallo minore di due anni). Se poi la Chiesa volesse

sviluppare considerazioni convincenti di morale politica e sociale, meno che mai dovrebbe sottrarsi ad analizzare una situazione che, almeno per quanto rigarda l'Europa, non fa certo registrare un'armonia di comportamento tra fede, convinzioni religiose, e costumi contraccettivi. Non dovrebbero «far scandalo» per la Chiesa solo le donne che vivono nello Stato sociale dei paesi del Nord Europa, ma anche quante, altrove, fanno ricorso alla pillola come metodo contraccettivo più diffuso: il 42 per cento - tra i 15 e i 44 anni - delle cattolicissime austriache, il 30 per cento delle belghe, il 37 del-le olandesi, il 34 delle fran-

vidanze prima dei 18 anni e oltre i 35, quelle numerose perfino il 28 per cento delle spagnole. A meno di non vo-ler prendere a modello il niente affatto cattolico Giappone, l'unico grande paese del mondo industrializzato dove la pillona pon è autodenza di aboni è elevatissi

Quanto a noi, così vicini ai Palazzi Apostolici, siamo a poco più del 10 per cento. Ma non c'è da meravigliarsi: ha ragione il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci (la sola voce delle istituzioni che si è levata contro le invettive del Concistoro), quando dice che in Italia si fa in questo campo un'autentica controinformazione. Tanto più colpevole, se si un esiguo 3 per cento la diffusione della pillola, il namero degli aborti volontari si potrebbe ridurre di centomila unità.

l'Unità Lunedì 8 aprile 1991